COLTIVIAMO UNA CULTURA NUOVA PER LO SVILUPPO DEL LAVORO

3° CONGRESSO NAZIONALE
ROMA 10-12 GIUGNO 2025

FIRST CISL

RELAZIONE

del Segretario Generale Riccardo Colombani

Indice

Contesto politico internazionale 5

Crisi delle democrazie liberali: stallo delle istituzioni politiche ed economiche mondiali 6

Dalla globalizzazione alla recessione democratica: riflessi sulle dinamiche del capitalismo 8

Banche, Assicurazioni e Autorità 10
RISIKO BANCARIO E ASSICURATIVO
CARATTERISTICHE DEL RISIKO E UTILIZZO DELLA FINANZA
ANALISI SULLE COMMISSIONI INCASSATE DALLE BANCHE
REGOLAMENTAZIONE E CONSEGUENZE SUL BUSINESS
ATTIVITÀ ASSICURATIVA
AUTORITÀ: MAKE-UP O PROFONDA RIFLESSIONE POLITICA?

Credito e risparmio 15
CREDITO
RISPARMIO

Unione dei risparmi e degli investimenti - ricchezza delle famiglie 17
RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

Crescita delle disuguaglianze: necessità di mitigare il capitalismo 19

Economia di mercato: investitori pazienti – coesistenza di competizione e cooperazione - banche di credito cooperativo argine della desertificazione 20

Il capitalismo della partecipazione 22

Il lavoro: cabina di Regia, protocollo sull'occupazione, etica retributiva 25
CABINA DI REGIA SULL'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE
PROTOCOLLO SULL'OCCUPAZIONE
ETICA RETRIBUTIVA

Contrattazione collettiva nazionale Ader, Ania e Abi 31

Considerazioni finali 33

Ringraziamenti 35

Contesto politico internazionale

Sono quasi cinque mesi (anzi, è esattamente dal 20 gennaio 2025) che riecheggia nella mia mente una frase, un aforisma che credo adeguato ai tempi che stiamo vivendo. Si tratta di un'affermazione non rilevabile da documenti, atti ufficiali e neppure immagini televisive, la cui paternità è tuttavia convenzionalmente attribuita a uno statista del XX secolo: premio Nobel per la letteratura, uomo tenace, determinato, amato e odiato al contempo. Lo statista è Winston Churchill e la frase in questione è: "*puoi sempre contare che gli americani facciano la cosa giusta, dopo che hanno provato ogni altra cosa*". Churchill non era antiamericano. Sua madre era americana. Aveva avuto buoni rapporti con i Presidenti americani, sia con Roosevelt che con Truman. Non si può comunque escludere che la frase sia stata da lui pronunciata, magari al termine della Seconda guerra mondiale, per evidenziare il ritardo degli Stati Uniti d'America nel dichiarare guerra alla Germania. Winston Churchill fu il pioniere degli Stati Uniti d'Europa. Nel famoso "*Discorso alla gioventù accademica*" tenuto all'Università di Zurigo nel 1946, Churchill formulò le conclusioni che aveva tratto dalla lezione della storia: "*Esiste un rimedio che (...) in pochi anni renderebbe tutta l'Europa (...) libera e (...) felice. Esso consiste nella ricostruzione della famiglia dei popoli europei, o in quanto più di essa riusciamo a ricostruire, e nel dotarla di una struttura che le permetta di vivere in pace, in sicurezza ed in libertà. Dobbiamo costruire una sorta di Stati Uniti d'Europa*." L'11 aprile 2022, nella relazione introduttiva al nostro 2° Congresso, avevo già espresso la necessità di riformare radicalmente gli attuali assetti politico-istituzionali europei per abbracciare la visione federalista, superando in tal modo i postulati della corrente funzionalista di Jean Monnet. Peraltro, la visione convintamente europeista della Cisl ha compiuto 75 anni lo scorso 30 aprile. Nel manifesto politico, rappresentato dall'articolo 2 dello Statuto, l'ordine sociale è definito intorno e a garanzia del principio di centralità della persona umana, che svolge la propria vita nelle comunità sociali all'interno di uno Stato. Lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale, si realizza inoltre, sul piano internazionale, attraverso "*l'unificazione economica dei mercati come premessa dell'unificazione politica degli Stati*".

Crisi delle democrazie liberali: stallo delle istituzioni politiche ed economiche mondiali

La visione della Cisl riguardo all'ordine sociale, caparbiamente sviluppata e "agita" sino ad oggi, è perfettamente coerente con quella espressa nei principi e nei valori della nostra Carta costituzionale. Non può essere ridotta a mero esercizio di filosofia politica, ma deve essere valutata, o meglio ancora giudicata, con pragmatico realismo, come visione lungimirante, proprio per quanto sta accadendo sotto i nostri occhi. L'autoritarismo sta dilagando e le democrazie liberali sono a rischio. L'interventismo in corso sull'altra sponda dell'Atlantico è molto preoccupante. I problemi non si limitano alla follia dei dazi, che si distinguono tra dazi in entrata, di reciprocità e di settore. Questi ultimi, come noto, perseguono lo specifico obiettivo di reindustrializzazione degli USA. Peraltro, essi sono stati introdotti, poi sospesi, poi negoziati bilateralmente. Il ribaltamento sistematico delle scelte, la mistificazione della realtà, si accompagnano alla spregiudicatezza senza limiti e si intersecano con propositi di annessione della Groenlandia, accompagnati persino dal minacciato uso della forza. Il Canada ha rigettato la proposta di diventare il 51° Stato e viene ricattato, ancora, coi dazi. Tra le tante contraddizioni ce n'è una che appare opportuno evidenziare. **I dazi sono la nemesi della globalizzazione. Gli USA li introducono, ma al contempo cavalcano l'onda della globalizzazione**, intesa come scambio delle merci, controllando i mari, visto che gran parte del trasporto delle merci avviene via mare. I bombardamenti verso gli Houti servono a garantire tali scambi di merci attraverso il Mar Rosso e anche il controllo della Groenlandia sarebbe funzionale ad acquisire l'egemonia della rotta artica. Comunque, credo che sia opportuno non sottovalutare chi sopravvaluta se stesso. Trump è riuscito a diventare Presidente del Paese più potente al mondo per la seconda volta, dopo l'assalto a Capitol Hill. Insomma, può vantare un "*curriculum*" unico. Per questo, è opportuno valutare tempo per tempo gli effetti dei suoi provvedimenti, ma soprattutto occorre essere consapevoli che il suo obiettivo strategico è chiaro e consiste nell'esercitare il ruolo di prima potenza planetaria, sempre in prima persona. Ne consegue che **è in stallo, per non dire in profonda crisi, il multilateralismo, prima politico e poi economico**. L'intero impianto delle istituzioni economiche mondiali multilaterali, disegnato dopo la Seconda guerra mondiale e alimentato trent'anni fa con l'Organizzazione mondiale del commercio, rischia di saltare. Anche gli impegni già assunti con il protocollo di Kyoto e le Conferenze delle Nazioni Unite annuali sul cambiamento climatico non verranno rispettati, oppure verranno rinviati. A tal proposito, in base ai dati rilevati da MainStreet Partners, i bond GSS (*green, social e sustainability*) hanno registrato un calo, nel primo trimestre del 2025, del 25%, pari a 96 mld di dollari. Proseguendo sul tema della sostenibilità, è significativo che Citigroup, Bank of America, Wells Fargo, Goldman Sachs, Morgan Stanley e JP Morgan abbiano abbandonato tra dicembre '24 e gennaio '25 la cosiddetta "*Net Zero*

Banking Alliance". Un'area di forte interesse dell'amministrazione americana, e soprattutto di interessi diretti di Trump, è rappresentata dalle cosiddette "*stablecoin*". A tal proposito, di recente si è avviato, con una prima approvazione in Senato, il percorso del "*Genius Act*" per la legittimazione istituzionale delle stablecoin. Si tratta di tematica complessa, ma soprattutto controversa. Per concludere questa breve rassegna di fatti, sono davvero senza precedenti le ingiurie rivolte a Jerome Powell, Presidente della Federal Reserve, che costituiscono più di una minaccia all'indipendenza della banca centrale. In siffatto contesto internazionale, il movimento sindacale deve assumere la consapevolezza che la società, l'economia, il lavoro e i sistemi di protezione sociale dovranno necessariamente essere ridisegnati su scala europea e che saranno condizionati dagli assetti politici tra le istituzioni nazionali e quelle europee. Dobbiamo quindi allargare il nostro sguardo, dobbiamo elaborare strategie nuove che comporteranno l'attivazione di percorsi di responsabilità inediti.

Dalla globalizzazione alla recessione democratica: riflessi sulle dinamiche del capitalismo

Come si è precipitati in una situazione così tanto preoccupante?
La caduta del muro di Berlino nel 1989 ha impresso una spinta fortissima alla globalizzazione economica e finanziaria. In molti Paesi del Sud del mondo le condizioni economiche, sociali e umane, nel loro complesso, hanno registrato miglioramenti. La Cina ha cavalcato la globalizzazione divenendo una potenza economica che ha già superato l'Unione Europea in termini di quota del Pil mondiale. Di contro, l'affidamento assoluto nell'ideologia neoliberista e, quindi, nell'economia di mercato capitalistica, tendente per sua natura all'accumulazione, ha determinato nei Paesi Occidentali un ampliamento inaccettabile delle diseguaglianze di ogni tipo. Nei Paesi Occidentali, viviamo una crisi di senso, una perdita della direzione di marcia. **Il disorientamento generale e lo smarrimento sono dovuti a una triplice separazione: tra sfera sociale ed economica, tra lavoro e creazione della ricchezza, tra mercato e democrazia**. D'altra parte, mentre le democrazie liberali operano su scala nazionale, l'economia di mercato capitalistica è invece globale, caratterizzata da attori con capitalizzazioni di mercato spaventosamente elevate, che pertanto condizionano l'andamento complessivo dei mercati finanziari, i processi di allocazione delle risorse e, in ultima analisi, l'esito degli investimenti di miliardi di persone. Alcuni soggetti privati svolgono oggi attività che un tempo erano svolte esclusivamente dagli Stati. Basti pensare all'attività aerospaziale di Space X di Elon Musk e di Blue Origin di Jeff Bezos. A fronte della potenza delle multinazionali, soprattutto delle cosiddette big tech, stiamo assistendo all'esplosione del debito pubblico dei Paesi occidentali, compreso quello statunitense, che è la causa del downgrade di Moody's di venerdì 16 maggio. Viste le dimensioni di quell'economia, le cifre sono da capogiro: a fine 2024 il debito pubblico era pari a 35.000 miliardi di dollari e la prospettiva è terribile, anche in considerazione dei contenuti della "*Big Beautiful Bill*": la riforma fiscale dell'amministrazione Trump determinerà deficit consistenti e, quindi, ulteriore debito. Ciò rappresenterà un problema per il debitore, ma anche per i creditori. È probabilmente la questione più importante, sotto il profilo economico-finanziario, con evidenti ripercussioni sulle relazioni internazionali. Alcuni analisti preconizzano il cigno nero, con sconvolgimenti apocalittici degli equilibri tra democrazie e capitalismo. D'altra parte, l'equilibrio tra democrazia liberale e capitalismo si poggia su principi di funzionamento molto diversi. La democrazia liberale a suffragio universale dei Paesi occidentali si basa sul principio egualitario di "*una persona, un voto*", mentre l'economia di mercato capitalistica si fonda sulla volontà, tutt'altro che egualitaria, di arricchirsi battendo la concorrenza. Un eclatante esempio di capitalismo spregiudicato, perché vocato esclusivamente al profitto, è rappresentato senza dubbio dal sistema bancario e finanziario statunitense che, nel primo decennio di questo secolo,

utilizzando il modello di intermediazione creditizia denominato "*originate to distribute*", ha venduto ad altri soggetti il rischio di credito dei mutui erogati a persone con basso, se non inesistente, merito creditizio (per questo definiti "*subprime*"). Il trasferimento del rischio di credito è avvenuto utilizzando le cartolarizzazioni, che hanno contribuito ad alimentare la bolla immobiliare. Lo "*sboom*" conseguente ha determinato la crisi finanziaria globale 2008-09, che ha preso avvio col fallimento di Lehman Brothers ed è proseguita col dissesto di numerose banche a livello planetario, con aggravi pesantissimi dei bilanci pubblici di Paesi di mezzo mondo. Le soluzioni adottate dall'Unione Europea hanno tenuto conto degli interessi nazionali e del rigore nella finanza pubblica desiderato dai Paesi del Nord Europa. Il patto di stabilità, e più in generale le politiche di austerity, hanno aggravato le distanze con i Paesi del Sud Europa. Basti pensare alla terribile situazione vissuta dalla Grecia. Da qui, la crisi dei debiti sovrani, poi la Brexit, e ancora, in ambito politico partitico, la scarsa affluenza alle urne dei cittadini, con l'eccezione recente delle elezioni politiche tedesche, la crescita del consenso di partiti sovranisti di sinistra e di destra. Purtroppo, siamo finiti e tuttora siamo nella spirale della sfiducia. È necessario uscire velocemente e bene dalla recessione democratica, risolvendo l'avvitamento tra il disastro delle diseguaglianze e la sfiducia che serpeggia nelle istituzioni democratiche. **La svolta non può essere affidata solo alle politiche di carattere redistributivo legate alla fiscalità generale**. Neppure possiamo pensare di risolvere una situazione tanto complessa e articolata attraverso editti. Serve la definizione di politiche articolate che incidano profondamente, sebbene con gradualità, nelle economie della produzione e della distribuzione di beni e di servizi. Occorre perseguire un indispensabile e improcrastinabile disegno riformista, per avviare una cultura nuova fondata sulla partecipazione di tutti i soggetti economici, che ponga al centro la persona umana e bandisca la cultura dello scarto, tanto avversata da Papa Francesco, assicurando la preminenza del lavoro. È necessario che la politica partitica recuperi la propria primazia sulla tecnocrazia e sugli interessi delle élite imprenditoriali, **favorendo e stimolando azioni di soggetti economici orientati al bene comune,** in tal modo attuando, nel nostro Paese, gli indirizzi contenuti nelle norme costituzionali.

Banche, Assicurazioni e Autorità

RISIKO BANCARIO E ASSICURATIVO

In Italia impazza il cosiddetto "*risiko*" dal 6 novembre dello scorso anno, data dell'annuncio da parte di Banco BPM dell'offerta pubblica di acquisto su Anima. Da quella data abbiamo assistito a una serie di colpi di scena riguardo a offerte pubbliche di scambio e alla costituzione di partecipazioni azionarie che hanno già cambiato gli assetti proprietari della finanza italiana. È un risiko bancario e assicurativo. È in atto la disfida per Generali tra una serie di duellanti e, dietro le quinte, Unipol muove i fili di Bper-Banca Popolare di Sondrio, accrescendo e consolidando il modello di assicurazione-banca che le ha garantito ottimi risultati anche nel primo trimestre dell'anno in corso. Ciò nonostante, l'AD Laterza ha dichiarato che il gruppo assicurativo ha già predisposto tutti i meccanismi di vendita delle azioni eccedenti il 20% del capitale. Le partecipazioni bancarie danno grandi benefici, soprattutto per la vendita di prodotti assicurativi che si realizza con la rete bancaria. **Gli interessi in ballo riguardano gli azionisti. Non ci saranno benefici per le lavoratrici i lavoratori. Non ci saranno benefici per i clienti, così come non ci sono mai stati in nessun processo di concentrazione**. C'è una separazione assoluta, espressione di un netto divario valoriale, tra la sfera economica, peraltro con effetti solo per pochi, e la sfera sociale. Non ci sono obiettivi strategici d'impresa finalizzati all'evoluzione del sistema Paese. Il sistema bancario non è una foresta pietrificata. L'indice Herfindahl & Hirschman, che misura il grado di concentrazione dei sistemi bancari, dal 2000 al 2023 ha registrato per il sistema italiano il massimo incremento percentuale dell'Unione Europea con il valore del 277%; è più alto del sistema bancario francese, che nello stesso periodo ha ridotto la concentrazione del 3%, ed è quasi il doppio di quello tedesco, che ha registrato un incremento del 114%. Tutte le offerte di scambio, ad eccezione di quella di Mps su Mediobanca, e in una certa misura anche di quella di Bper su Banca Popolare di Sondrio, salvo ripensamenti o incoerenze, prevedono sinergie di costo che comportano meno posti di lavoro e tagli alle reti fisiche. È purtroppo un esempio, non certo marginale, di capitalismo predatorio e muscolare. Sono potenzialmente coinvolte, non considerando il personale occupato in Generali, ben 104.595 lavoratrici e lavoratori (dato al 31.12.2024). Siamo davvero distanti dal perseguimento del bene comune! Il bene perseguito dalle imprese è, invece, quello totale, inteso come pura somma algebrica di valori economico-finanziari, in cui non conta affatto se gli addendi rappresentati da lavoratrici e lavoratori e clienti abbiano valori negativi, esprimano cioè un disvalore sociale. Interessa solo che il totale aumenti, a tutto ed esclusivo vantaggio degli azionisti. L'attenzione dei media appare concentrata quasi esclusivamente sul dualismo tra i Ceo, che si tratti di Orcel-Castagna o Lovaglio-Nagel. Molta attenzione mediatica, sicuramente più giustificata, si è concentrata sul presunto atteggiamento di favore del Governo verso Banco Bpm e Mps, seppur con diversità di

vedute tra partiti della stessa maggioranza (in particolare tra l'on. Tajani e il sen. Salvini) a scapito di Unicredit, Mediobanca e Generali. Rea, quest'ultima, a detta di molti commentatori, di voler trasferire la governance della gestione di una frazione importante del risparmio degli italiani, ai francesi di Natixis, attraverso la costituzione di una società co-partecipata. Il timore del Governo è che venga a mancare, o meglio che si ridimensioni, il sostegno al finanziamento del debito pubblico nazionale. Che la preoccupazione sia proprio questa, trova conferma in una delle prescrizioni del decreto governativo relativa alla valutazione di Golden Power indirizzata a UniCredit, che dovrebbe continuare a detenere per cinque anni la stessa quantità di titoli di Stato italiani, circa 90 miliardi, detenuta oggi da Anima. Per quanto se ne dica, è evidente che di per sé il risiko consiste in azioni e reazioni che hanno il solo obiettivo di garantire un premio maggiore a un gruppo di azionisti in alternativa a un altro, nonché continuità di azione e poltrone a un certo top management in luogo di un altro. Il sistema Paese non ne ricava complessivamente alcun beneficio; anzi, potrebbe dover subire un'ulteriore desertificazione dei territori, registrando una conseguente situazione di sostanziale oligopolio nelle aree più ricche: il che non rappresenta l'interesse del Paese. In più, e ciò non è affatto secondario, la grande dimensione d'impresa assume un forte, crescente potere di condizionamento del sistema economico e politico. La crescita dimensionale del sistema dovrebbe avvenire, invece, utilizzando lo spazio economico europeo. Serve un'incentivazione per le operazioni cross-border, non una guerra bancaria in Italia. Il sistema bancario francese è un esempio da seguire: ha mantenuto lo stesso livello di concentrazione in Francia e ha aumentato gli attivi acquisendo il controllo di banche in altri paesi europei.

CARATTERISTICHE DEL RISIKO E UTILIZZO DELLA FINANZA

L'obiettivo che accomuna tutte le predette operazioni è rappresentato dai business inerente alla gestione del risparmio: *asset management* e *wealth management*. Le motivazioni sono semplici da intuire: ottimo guadagno, pochi rischi e tanto capitale da destinare ad altre finalità. E poi, proprio nell'interesse degli azionisti, la mutazione da banca universale, ma fondamentalmente commerciale, a banca (più) specializzata ha l'obiettivo di convincere il mercato a prezzare a multipli più alti. D'altra parte, i titoli azionari, che rappresentano per definizione il valore che il mercato attribuisce all'impresa, sono strumento utilizzato per creare ancor più valore per gli azionisti attraverso buyback di importi roboanti, che artificiosamente determinano rialzi dei prezzi. Inoltre, le stesse azioni sono divenute moneta. Ad eccezione dell'Opa di Banco Bpm, infatti, sono tutte "*carta contro carta*". D'altra parte, la liquidità, nell'ottica della massimizzazione del valore per gli azionisti perseguita dagli amministratori delegati, deve essere utilizzata per i dividendi e per il buyback. Banche e assicurazioni, infatti, non pensano solo a massimizzare i profitti cercando di superare trimestre su trimestre le attese degli analisti, ma drenano sistematicamente il capitale, che viene creato con la gestione, per indirizzarlo agli azionisti. E i clienti più esigenti sono gli

asset manager, tra tutti BlackRock, il più grande del mondo, che è presente nel capitale di UniCredit, di Intesa Sanpaolo e di altre banche italiane. C'è una corsa folle per l'asset management. Chi può, ricerca acquisizioni o partenariati per scalare la classifica mondiale, come Generali con Natixis. Chi non può, stringe accordi commerciali, con l'effetto di aumentare comunque il risparmio gestito. Ciò emerge dall'ultimo studio della Fondazione Fiba sulle "*big 5*", riguardo al primo trimestre dell'anno. Di rimando, gli asset manager presenti nel capitale, facendo valere il peso della partecipazione, chiudono il cerchio, stimolando la crescita delle masse di risparmio gestite.

ANALISI SULLE COMMISSIONI INCASSATE DALLE BANCHE

E i risparmiatori ne traggono vantaggio? Un parametro di valutazione utilizzato anche dalla nostra Ivass, e da Eiopa a livello europeo, è il "*value for money*" che viene utilizzato soprattutto con riferimento ai prodotti finanziari assicurativi (Unit linked e Multiramo) per verificare se il valore intrinseco del prodotto è proporzionato ai costi sostenuti dai risparmiatori. Più in generale, riguardo a tutte le commissioni incassate dalle banche, quindi non solo quelle afferenti ai servizi d'investimento, è utile la comparazione con le banche di tutta l'Unione europea, al fine di valutare la profittabilità dei servizi erogati alla clientela. Dall'analisi dell'arco temporale 2016-2023 (al momento della redazione della presente erano disponibili solo i dati dei primi tre trimestri del 2024) emerge che il sistema bancario italiano è risultato eccellente sia riguardo alla percentuale delle commissioni sul totale dell'attivo (posizionandosi, con la media annuale dell'1% al secondo posto, dietro solo all'Ungheria tra i 27 Paesi UE), sia riguardo al peso sul totale dei ricavi (con una media annuale del 37,67%, secondo solo al Lussemburgo). I Sistemi bancari di Germania, Francia e Spagna, rispettivamente, riguardo al totale dell'attivo hanno realizzato 0,54%, 0,69%, 0,70% e, riguardo al peso sul totale dei ricavi, hanno realizzato 29,11%, 36,38% e 25,53%. Insomma, le banche italiane sono "*top performer"* a livello europeo.

REGOLAMENTAZIONE E CONSEGUENZE SUL BUSINESS

La produzione normativa in Europa, dopo il caso Lehman, è stata torrentizia. Le direttive e i regolamenti hanno reso indubbiamente il sistema bancario, assicurativo e finanziario molto stabile. Le regole prudenziali definite dal Comitato di Basilea sono sempre state recepite in Europa con regolamenti che, come noto, sono immediatamente applicabili. Sappiamo che non funziona allo stesso modo sull'altra sponda dall'Atlantico. Negli ultimi anni, diverse banche USA cosiddette regionali, spesso con attivi superiori ai duecento miliardi di dollari, sono state salvate da grandi corporation con costi a carico delle finanze pubbliche statunitensi. Al netto di ciò, l'amministrazione Trump ha ora intenzione di varare una deregulation bancaria. Era prevedibile che anche in Europa si aprisse il dibattito sul rinvio dell'applicazione di Basilea IV (aggiornamento regolamentare di Basilea III). Non ci sono invece remore, in Europa, nell'utilizzo a piene mani dei benefici normativi del cosiddetto

"*Danish Compromise*", in forza del quale i conglomerati finanziari a matrice bancaria godono di notevoli facilitazioni in termini di (ridotto) assorbimento di patrimonio per gli investimenti nel capitale di società assicurative. Le imprese di assicurazione, al contrario, lamentano l'assenza di condizioni di reciprocità, per il fatto di non potersi avvalere di analogo beneficio. Sebbene infatti di recente si sia sostenuta l'idea del compromesso danese "*al quadrato*", ossia che le società di assicurazione all'interno dei conglomerati finanziari possano acquistare attività di asset management con analoghi benefici sul capitale, di recente le Autorità competenti riguardo ai casi di Bnp Paribas e Banco BPM si sono espresse in senso preclusivo. Ad ogni modo, il compromesso danese ha impresso un'accelerazione significativa e strutturale alla banca-assicurazione.

ATTIVITÀ ASSICURATIVA

L'attività assicurativa è destinata ad accrescersi notevolmente nei prossimi anni. Le direttrici di azione sono già definite. Il positivo allungamento della vita media ha già determinato la crescita della domanda sanitaria integrativa del SSN, che è destinata ad aumentare. Il disastro ambientale dovuto all'incuria umana ha determinato un innalzamento della temperatura sull'intero globo. Ciò ha già conseguenze meteorologiche drammatiche per l'aumentata frequenza e intensità di alluvioni e frane dovute anche alla selvaggia urbanizzazione e allo sfruttamento del suolo e del sottosuolo. Le polizze catastrofali, anche nella forma di polizze parametriche, sono pertanto una necessità. Peraltro, la logica sottesa al compromesso danese era, e dovrebbe essere, proprio quella di fornire maggiori garanzie per il credito concesso dalle banche. Purtroppo, gli attori del mercato sino ad oggi hanno solo in parte seguito tale logica virtuosa: in netta prevalenza la banca-assicurazione è incentrata sui rami vita. In Italia nel '24 i premi totali sono ammontati a 151,3 miliardi di euro, pari al 6,9% del PIL, ma il totale dei rami danni solo all'1,86% del PIL: molto meno del peso che hanno in Spagna, Francia e Germania. La più grande banca-assicurazione italiana è Intesa Sanpaolo, ed è tutt'oggi molto sbilanciata sui rami vita: nel '24, a fronte di premi pari a 19,6 mld di euro, i premi danni sono ammontati a 1,5 mld. Lo stesso vale per Poste Vita, con 1 mld di premi danni sul totale premi di quasi 19 mld. La conseguenza è il perdurare di una drammatica "*sottoassicurazione*" del Paese. Le compagnie di assicurazione tradizionali dovranno probabilmente ripensare i propri modelli produttivi e distributivi, in considerazione dello strutturale cambiamento ormai già delineato per effetto della forza delle reti commerciali e degli elevati volumi di attività dei conglomerati finanziari e di Poste. La focalizzazione sui rami danni è già una necessità, perché indotta dalla struttura dell'industria e dalla crescente domanda. Riguardo ai modelli distributivi, credo che sarà necessario un profondo ripensamento del modello di agenzie. Il RUI (Registro Unico Intermediari assicurativi) conta, sulla base dei dati tratti dall'audizione di IVASS al Senato del 15 maggio 2025, 234.713 intermediari, di cui 204.404 persone fisiche.

AUTORITÀ: MAKE-UP O PROFONDA RIFLESSIONE POLITICA?

L'impatto della regolamentazione sul business è evidente. La prova più recente è data proprio dall'applicazione del compromesso danese. La stabilità del sistema bancario, assicurativo e finanziario è condizione imprescindibile, ma le sfide della competitività globale, la necessità di una potente innovazione tecnologica dei sistemi produttivi e della società, impongono profonde riflessioni riguardo al ruolo delle Autorità. La funzione delle Autorità è decisiva per lo sviluppo del mercato unico e per la competitività dell'Unione europea. Fatta salva l'imprescindibile indipendenza della Bce, cui è affidato il governo assoluto della politica monetaria e la vigilanza sulle banche (in collaborazione col sistema delle banche centrali nazionali), le Istituzioni politiche nazionali ed europee devono chiedersi se sia corretto o, meglio, funzionale all'interesse generale, l'aumento continuo, quasi ossessivo, della redditività, che sovente, almeno in Italia, si accompagna con la riduzione degli attivi. I banchieri e gli assicuratori ormai tendono a riconoscere solo le Autorità di vigilanza e non le Autorità 'politiche', salva l'osservanza dei limiti della concorrenza (e quindi il rispetto, prima morale e poi pratico, delle deliberazioni dell'Antitrust). Eppure, nel TUB è previsto che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio sia l'Autorità creditizia alla quale è conferita l'alta vigilanza in materia di credito e di risparmio. Credo che il ridotto, sporadico esercizio delle proprie prerogative da parte del CICR abbia in qualche modo indotto o legittimato una percezione di indirizzo in termini di *laissez-faire*: tutto è ammesso, salvo violazione di alcuni limiti precisamente individuati dal legislatore. Ragion per cui, nei casi di esercizio di poteri speciali riguardanti casi specifici, che rendono necessaria una valutazione complessa e deliberazioni articolate, come può essere il Golden Power, il rischio di strumentalizzazioni e polemiche è dietro l'angolo. Serve una riflessione profonda che, in materia di normativa prudenziale, non si limiti a valutare l'opportunità di una struttura maggiormente rigida o flessibile. Non si tratta di deregolamentare la materia, ma piuttosto di rendere valutabili, in termini di trasparenza e di coerenza con i "desiderata", gli effetti dell'attività bancaria sull'economia. L'Unione Bancaria è nata per l'esigenza di rafforzare le banche, quale strumento per assicurare la stabilità finanziaria. Sappiamo che essa non si è completata, ma le banche europee oggi sono solide. Intanto, però l'economia europea è per lo più stagnante ed è stata surclassata negli ultimi anni dagli USA e superata dalla Cina. Ho trovato molto interessanti le recenti dichiarazioni di Lorenzo Bini Smaghi, Presidente di Société Générale, già componente il Board Bce: "*Credo che sia necessario riflettere sugli effetti macroeconomici di un sistema bancario che comprime i bilanci per riuscire a distribuire fino al 100% degli utili in dividendi e per generare capitale in eccesso per fare buyback di azioni. Ciò significa che il credito all'economia si riduce e viene sempre più erogato dal settore finanziario non bancario. Ma poi non è chiaro chi è responsabile dei rischi che possono emergere in quel comparto*". Eba e Bce sono indispensabili, ma non sufficienti. La politica deve nutrire interesse nell'attività bancaria e assicurativa per lo sviluppo delle economie e delle società, senza coltivare l'interesse di compiacere la lobby

finanziaria e senza subire il paradigma efficientista della tecnocrazia. Nessuna delle due, come abbiamo visto, assicura il soddisfacimento dell'interesse generale. Ciò vale in Italia, ma anche nel resto d'Europa.

Credito e risparmio

CREDITO

È sufficiente riflettere sul potenziale inespresso dall'articolo 47 della Carta. Il precetto costituzionale prevede che la Repubblica disciplini, coordini e controlli l'esercizio del credito. L'importanza strategica del credito bancario si è particolarmente percepita in epoca pandemica: le garanzie statali associate all'erogazione del credito bancario hanno salvato l'Italia dalla *débâcle* economica e sociale. Il tasso di deterioramento è di poco superiore alla media. Dopo il balzo dello stock complessivo, realizzatosi in coincidenza del provvedimento straordinario, è ripresa la riduzione del credito verso le imprese non finanziarie e le famiglie produttrici: dalla fine del 2011 alla fine del 2024 le consistenze creditizie sono passate da 994,75 mld a 665,45 mld (-33,1%). Nell'orizzonte temporale 2019-2023, come rilevato dalla nostra Fondazione Fiba nel report del maggio '24, le attività ponderate per il rischio delle banche italiane "*significant*" hanno registrato una diminuzione dell'11,87%, a fronte di un aumento delle corrispondenti banche francesi e tedesche, rispettivamente, del 12,81% e del 17,85%. Sicuramente sul risultato hanno inciso le garanzie statali, che hanno abbassato il rischio, ma è evidente l'avversione delle banche italiane alla concessione dei prestiti, che non trova riscontro nelle banche europee, che pure hanno operato in un contesto economico e sociale molto simile. La conferma della ipotesi è illustrata nell'analisi pubblicata nel menzionato report, laddove sono evidenziati i dati relativi alle quattro tipologie di rischio prese a riferimento per la ponderazione delle attività nel periodo '21-'23. Si rileva che le banche italiane "*significant*" hanno ridotto il rischio di credito del 6,17%, a fronte di un aumento del 5,22% e del 6,03% delle corrispondenti banche francesi e tedesche. Per completare il quadro, il dato aggregato dei prestiti alla clientela delle "*big 5*", sulla base dei report della nostra Fondazione Fiba, ha registrato una diminuzione in 10 trimestri consecutivi dal giugno 2022 a dicembre 2024, per un totale di 107 mld di euro. Piccoli segnali di inversione tra i primi cinque gruppi bancari si sono registrati: nel '24 aumento dei prestiti per Bper, sostanziale mantenimento per Mps e propositi di aumento per Banco Bpm, sulla base dell'aggiornamento del piano d'impresa. Il primo trimestre 2025 ha registrato un lieve aumento. Ma si tratta di movimenti quasi impercettibili. L'unico aggregato di credito bancario in costante crescita è il credito al consumo. Il Taeg, come rilevato periodicamente dalla nostra Fondazione Fiba, si mantiene costantemente più alto della media europea. La preoccupazione è che dietro il credito al consumo vi siano situazioni di difficoltà e casi di sovraindebitamento. Intanto le banche continuano a puntare sul credito al consumo. La recente prescrizione di mantenimento del rapporto impieghi/raccolta di Banco Bpm, contenuta nel decreto indirizzato a Unicredit, in regime di *golden power*, è stata contestata, perché ipoteticamente viziata da pregiudizi verso UniCredit. Teniamoci distanti dalle polemiche e dal dibattito acceso tra i partiti, perché essi si riducono alla valutazione della

specifica situazione. È più interessante, invece, esercitarci sull'ipotesi che le Autorità Creditizie di carattere politico, e quindi il CICR (che in forza del TUB ha l'alta vigilanza in materia di credito e di tutela del risparmio), nonché il Mef, possano definire politiche per orientare l'attività bancaria. Ad esempio, il rapporto "impieghi/raccolta diretta", per le banche "*significant*" italiane mediamente è pari all'87,61%, mentre la media europea è pari al 100,43% (in Germania e Francia è rispettivamente il 112,12% e il 103,92%). In pratica, visto che l'ammontare dei depositi delle 12 banche "*significant*" italiane era pari a 1.370,73 miliardi, se esse avessero avuto un rapporto prestiti/depositi pari alla media europea, i prestiti sarebbero stati più alti di 175 miliardi. In questa prospettiva, l'attenzione a tale specifico indicatore dovrebbe essere ritenuta di interesse generale.

RISPARMIO

Nella celebrazione della 100ª Giornata Mondiale del Risparmio, il 31 ottobre 2024, l'importanza dell'evento è stata rimarcata da una definizione molto significativa, pronunciata dal Capo dello Stato, del risparmio come "bene della comunità". "Il risparmio come bene della comunità e collettivo", era il titolo, davvero evocativo, del suo intervento. Il risparmio deve infatti essere incoraggiato e tutelato in tutte le sue forme, come recita la Costituzione, perché ha la doppia e irrinunciabile valenza di bene individuale e collettivo. Il problema è che il risparmio esercita oggi sempre meno la funzione primaria di finanziamento dell'economia reale: da una parte, esso finanzia direttamente i sistemi produttivi con importi irrilevanti, stante il problema strutturale di un mercato dei capitali, quello italiano, molto piccolo; dall'altra parte, le grandi banche negli ultimi anni hanno ridotto costantemente il credito alle imprese non finanziarie. Lo stato dell'arte è quindi rappresentato da un aumento del risparmio gestito, che confluisce in misura rilevante nelle economie di Paesi con mercati finanziari più grandi ed efficienti, e da un rapporto impieghi/raccolta, per le banche italiane "*significant*", ben più basso della media delle omologhe europee, e soprattutto delle banche tedesche e francesi. Con la riduzione degli interessi netti dovuti a una politica monetaria più accomodante, sono le commissioni a incidere in misura sempre più significativa sui ricavi. Però, la ragione per la quale le banche si concentrano sempre più sulla gestione del risparmio non è dettata da una logica meramente compensativa. Ossia, non si tratta solo di sostituire una fonte di ricavo con un'altra. Infatti, con le attività di "*asset management*" e "*wealth management*" le banche ottimizzano l'allocazione di capitale con rischi minimi. Insomma: ricavi alti, rischi bassi e capitale disponibile per altre attività. La gestione del risparmio per le banche è quindi un vero e proprio toccasana per il conto economico. Molto meno lo è per il Paese! **Insomma: il risparmio, bene individuale che fatica a divenire collettivo, rimane il principale oggetto del desiderio delle banche**.

Unione dei risparmi e degli investimenti - ricchezza delle famiglie

Dai rapporti Letta e Draghi emerge la necessità di finanziare con urgenza la transizione digitale e la transizione ecologica dei sistemi produttivi e delle società nel loro complesso, anche per recuperare il gap di competitività che si è aperto negli ultimi tre lustri nei confronti degli USA. È generalmente condivisa la valutazione che le sole risorse pubbliche non potranno sostenere lo sforzo di innovazione richiesto dal congiunto operare di queste molteplici transizioni. Grande attenzione è pertanto rivolta alla capacità di mobilizzare un volume di risorse private adeguato a coprire l'impegno finanziario richiesto. Ciò spiega perché la *Capital market union* venga riproposta come tema centrale di un programma di azione che fa del risparmio e degli investimenti privati la leva decisiva per la profonda trasformazione del sistema economico europeo. Per tale ragione l'Unione dei mercati dei capitali è stata ridenominata "*Savings and Investments Union"*. Il panorama geopolitico in rapida evoluzione, le sfide dei cambiamenti climatici e gli sviluppi tecnologici hanno profonde implicazioni per il futuro dell'UE e il rilancio dell'economia deve essere il punto focale della risposta dell'Unione. Grandi sfide politiche attendono l'Europa: nei settori della sicurezza e della difesa, della prosperità sostenibile e della competitività economica, ma anche della democrazia e dell'equità sociale. Sotto tale aspetto, essa è chiamata a svolgere un ruolo molto diverso, auspicabilmente decisivo sulla scena mondiale. È perciò essenziale un approccio più ambizioso nel coordinamento politico tra gli Stati membri, che rifletta l'imperativo di agire collettivamente per liberare le notevoli potenzialità inutilizzate a favore della crescita, dell'occupazione e della creazione di ricchezza. Purtroppo, l'attuale frammentazione dei mercati limita i benefici di cui il mercato unico dell'UE può avvantaggiarsi. Per i soli servizi finanziari, il Fondo Monetario Internazionale stima che gli ostacoli interni al mercato unico equivalgono a un dazio superiore al 100 %, che comporta un costo enorme per l'economia dell'UE. Per assicurare prosperità, forza economica e geopolitica all'UE, urge abbattere tali ostacoli.

RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

Come emerge dal Rapporto Draghi, nonostante le famiglie dell'UE risparmino di più rispetto alle famiglie statunitensi, esse dispongono di una ricchezza notevolmente inferiore, in gran parte a causa dei minori ritorni sulle loro attività finanziarie. Eppure, nel 2022, i risparmi delle famiglie dell'UE sono stati pari a 1.390 miliardi di euro rispetto agli 840 miliardi di euro degli Stati Uniti, il che riflette il minore tasso di risparmio delle famiglie statunitensi, pari a circa un quarto del livello dell'UE. Tra il 2009 e il 2023, la ricchezza netta delle famiglie è aumentata del 151% negli Stati Uniti, rispetto al 55% della zona euro. Questo divario riflette in gran parte la maggiore capacità del sistema finanziario statunitense di trasformare i risparmi delle

famiglie in investimenti ad alto rendimento, grazie anche alla maggiore profondità ed efficienza del mercato dei capitali statunitense. Nel 2024 la capitalizzazione dei mercati azionari mondiali pubblicata dalla *World Federation of Exchange* è risultata quasi 126 mila miliardi di dollari. La regione delle Americhe (in gran parte USA) ha segnato una capitalizzazione di 67 mila miliardi di dollari, in incremento del 24,09%. C'è da dire che la ricchezza delle famiglie statunitensi include anche la ricchezza pensionistica, mentre la maggior parte dei sistemi pensionistici europei è costituito da crediti verso sistemi previdenziali pubblici a ripartizione. Sempre dal Rapporto Draghi, emerge che i titoli finanziari (azioni quotate, obbligazioni, fondi comuni di investimento e derivati) detenuti direttamente dalle famiglie rappresentano attualmente il 43% della ricchezza delle famiglie statunitensi, ma solo il 17% della ricchezza delle famiglie europee. L'Unione dei risparmi e degli investimenti sarà fondamentale per migliorare il modo in cui il sistema finanziario dell'UE convoglia il risparmio verso gli investimenti produttivi, offrendo una gamma più ampia di investimenti efficienti ai cittadini e di opportunità di finanziamento alle imprese. L'obiettivo primario, che consiste proprio nel mobilizzare il risparmio verso gli investimenti orientati all'innovazione e alla sostenibilità, passa attraverso una diversa composizione delle scelte finanziarie delle famiglie europee. Il riferimento è ai 33.000 miliardi di euro di attività finanziarie detenute dalle famiglie, di cui oltre un terzo è rappresentato da depositi bancari. La questione centrale consiste nell'identificare e attuare efficaci meccanismi di incentivazione, che potrebbero coniugare la crescita della ricchezza delle famiglie europee e quella dei sistemi produttivi attraverso i buoni rendimenti resi dal finanziamento delle trasformazioni.

Crescita delle disuguaglianze: necessità di mitigare il capitalismo

Lo sviluppo del liberismo capitalistico, con le sue attuali implicazioni e conseguenze, ha approfondito il solco tra capitale e lavoro, determinando pericolose radicalizzazioni che alimentano le odierne tensioni sociali, anche per la difficoltà di attuare politiche redistributive pienamente efficaci. Ne deriva una società diseguale. Dobbiamo ambire a una società giusta. Dobbiamo, quindi, recuperare la preminenza della dimensione di senso dell'agire umano. Per questo è indispensabile risolvere la recessione democratica ripristinando la fiducia nelle Istituzioni politiche, attraverso un nuovo contratto sociale. A tal proposito, è interessante il pensiero, sempre attuale, di John Rawls, filosofo politico statunitense scomparso nel 2002. La società giusta per Rawls è la società "equa" e "bene ordinata". Il suo lavoro "Una teoria della giustizia", infatti, presenta una concezione di giustizia distributiva che non ha l'ambizione di applicabilità universale, come il modello teorico dell'utilitarismo, ma si concentra su un determinato sistema politico: quello che pone a suo presupposto la salvaguardia di forme di convivenza democratica. La tesi centrale è che in una democrazia liberale i cittadini non dovrebbero mai permettersi di accettare quelle disuguaglianze, sociali o economiche che siano, che essi stessi non siano in grado di giustificare e quindi di tollerare. Rawls non propone, dunque, un modello sociale di egualitarismo puro. Anzi, egli stesso afferma che esso non farebbe altro che appiattire, azzerare gli stimoli sociali e gli incentivi economici, spingendo la società verso una condizione di relativa e inaccettabile inefficienza. C'è invece necessità di un sistema di regole che consenta di ottenere vantaggi comuni e reciproci attraverso la cooperazione: sostanzialmente andrebbe individuato un compromesso tra l'egualitarismo e l'efficienza generale del sistema. Questo punto di equilibrio è noto come "*fairness*": equità. L'attualità del pensiero passa attraverso i principi di giustizia e, a mio avviso, è davvero innovativo il "*principio di differenza*"; ovvero il principio secondo cui sarebbero ritenute legittime dal patto sociale solo le disparità capaci di tornare a vantaggio anche dei componenti della società meno favoriti, avendo garantito condizioni di pari opportunità per l'accesso a ruoli economico-sociali. In questo modo la distribuzione di redditi e le opportunità non sarebbero determinate dall'arbitrio di un sistema economico privo di riferimenti etici. Ciascun cittadino sarebbe razionalmente disposto ad accettare anche una determinata soglia di disuguaglianza distributiva, in una società civile che garantisca, purtuttavia, un degno riconoscimento, un adeguato vantaggio e una concreta possibilità di sviluppo personale a ciascuno dei suoi componenti, nessuno escluso. Per tali ragioni, a suo avviso non avrebbe senso l'abiura del capitalismo, ma da tale lezione ricaviamo che appare oggi assolutamente necessario mitigarne gli effetti, attraverso la definizione di regole che ne descrivano il

perimetro d'azione e ne indirizzino le attività, nella dimensione di senso che conduca a una società giusta.

Economia di mercato: investitori pazienti - coesistenza di competizione e cooperazione - banche di credito cooperativo argine della desertificazione

Nell'arena competitiva dell'industria bancaria e di quella assicurativa, il modello capitalista spesso induce alla spasmodica ricerca di risultati di breve termine. La partecipazione stabile nel capitale delle banche e delle assicurazioni di "*impact investor*" (attenti cioè all'impatto sociale) costituisce il deterrente più efficace per contrastare tale prassi. Il migliore incentivo per raggiungere tale obiettivo sarebbe rappresentato da una fiscalità inversamente correlata al periodo di detenzione della partecipazione. È pacifico che il criterio descritto trovi condizioni e modalità applicative diverse a seconda delle peculiarità del soggetto percettore dei redditi. Peraltro, tra gli "*impact investor*" devono essere naturalmente annoverate le fondazioni bancarie. A tal riguardo, in considerazione dell'evoluzione dei prezzi di borsa delle banche partecipate, è opportuno il superamento, o almeno la revisione, degli attuali limiti di concentrazione degli investimenti previsti dal protocollo Acri-Mef.
In un'economia di mercato, la coesistenza del modello capitalistico e cooperativo è un fatto. L'economia di mercato è il *genus* e il capitalismo e la cooperazione senza fini di lucro sono le *species*. La differenza consiste nelle diverse finalità delle imprese delle due species, che perseguono, rispettivamente, il "bene totale" (inteso come bene esclusivamente privatistico) e il "bene comune". Le Bcc sono attrici della funzione sociale della cooperazione senza fini di speculazione privata, e sono perciò definite "*a mutualità prevalente*". Nell'attuale fase storica è strategico, pur con la dovuta prudenza, che le Bcc, mediante il coordinamento dei gruppi cooperativi, esercitino un sano protagonismo nell'interesse del Paese attraverso la crescita dimensionale. Essa è resa possibile da una rilevante eccedenza di capitale di primaria qualità: Iccrea e CCB a fine 2024 avevano ben 16 miliardi di euro di CET 1 in eccedenza rispetto ai minimi regolamentari. Si tratta di un ammontare rilevante e destinato ad aumentare ulteriormente. In primis, esso dovrebbe essere destinato ad aumentare le quote di mercato. D'altra parte, il rapporto impieghi/raccolta è sensibilmente più basso delle banche non cooperative. L'auspicata proattività è peraltro utilissima in questo frangente storico, caratterizzato dal fenomeno della desertificazione, che rischia di aggravarsi ancora. L'ulteriore, possibile, concentrazione del sistema legata al risiko bancario potrebbe determinare la cessione di quote di mercato, per effetto delle decisioni che assumerà l'Antitrust al superamento di livelli di concentrazione che verranno ritenuti in contrasto alla

libera concorrenza. Il credito cooperativo avrà pertanto la possibilità di migliorare la già capillare presenza sui territori del nostro Paese, contrastando nei fatti la desertificazione, indotta dalle miopi e pervicaci scelte strategiche delle banche non cooperative, spesso di grandi dimensioni. È corretto, infatti, evidenziare che anche molte banche non cooperative, di dimensione piccola e media, forniscono attualmente contributi positivi al sistema-Paese, alla stregua delle BCC[1], che pure hanno il primato, con 4.089 sportelli, della presenza in solitaria in ben 778 comuni italiani. A conferma della propensione alla territorialità, quale espressione identitaria della cooperazione, nel XII report dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria prodotto dalla nostra Fondazione Fiba (punta avanzata dell'impegno ricorrente e strutturato delle elaborazioni economico-sociali di First Cisl), abbiamo registrato variazioni trimestrali positive proprio per l'apertura di uno sportello in Umbria e in Calabria da parte di BCC. Ovviamente proseguirà il nostro impegno di testimonianza e di proposta sindacale per promuovere comportamenti d'impresa socialmente responsabili, indispensabili per garantire l'inclusione bancaria-finanziaria delle persone (clienti) più fragili, soprattutto se con bassa educazione finanziaria e/o in quanto non avvezze a utilizzare i canali di servizio digitali. È stata meritoria l'iniziativa assunta dal CNEL, che ha voluto costituire un gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali di categoria e delle associazioni di rappresentanza delle imprese bancarie. La proposta di Abi e Federcasse, riguardo al ripristino delle gare per le tesoriere comunali per i piccoli comuni, ha senso e va indubbiamente nella direzione da noi auspicata e perseguita. È un passo in avanti rispetto alla vulgata negazionista e alla debole attenuante dell'assenza di altri servizi. Decisamente più incisive sono le proposte di parte sindacale afferenti alla costituzione di osservatori regionali *ad hoc*, presieduti dall'Autorità politica e partecipati dalle associazioni sindacali, dalle associazioni di rappresentanza datoriale e dalle associazioni dei consumatori. È stato a tale proposito già costituito l'"*Osservatorio regionale sulla desertificazione bancaria*" in Toscana, e iniziative similari appaiono di prossima definizione in altre regioni (Lazio, Marche, Abruzzo e Basilicata). Ma soprattutto, è e si rivelerà decisiva, se attuata, la proposta politica di definire classifiche di sostenibilità che, riguardo al tema della desertificazione, facciano riferimento al grado di *"territorialità*" delle banche e alla loro fattiva disponibilità a realizzare gratuitamente programmi di educazione digitale e finanziaria alla clientela. Tali matrici di impegno sono in grado di svelare e misurare la responsabilità sociale di ciascuna impresa. E sappiamo quanto le banche e i banchieri abbiano a cuore la propria reputazione.

[1] Le BCC rappresentano quasi il 10% del totale e ben il 17,2% dei 4.511 comuni che registrano la presenza di almeno uno sportello bancario.

Il capitalismo della partecipazione

"Impact investor" e modello di impresa cooperativa (che non si omologa al "*modus operandi"* generale del sistema bancario e assicurativo) costituiscono presidi etici capaci di mitigare le esternalità negative dei sistemi d'impresa capitalistici. La giustizia sociale, ossia la ricerca dell'equità, è comunque demandata alle politiche, ai processi e agli strumenti di carattere redistributivo. Per definizione, la redistribuzione ha dei limiti. L'utilizzo della fiscalità generale non può sanare tutte le disuguaglianze, così come sconta difficoltà in tal senso anche la stessa contrattazione collettiva tra le parti sociali. Per uscire dalla crisi di senso, da quella crisi entropica, definita da Stefano Zamagni quale caratterizzata dalla triplice separazione tra sfera sociale ed economica, tra lavoro e ricchezza e tra mercato e democrazia, abbiamo bisogno di percorrere strade non ancora battute. Il capitalismo si è sviluppato attraverso continue mutazioni genetiche nei rapporti con il lavoro, con le istituzioni politiche, con la società civile, adattandosi al contesto socioeconomico; contesto che, peraltro, ha sempre condizionato. **Serve una conversione, come amava ripetere Mario Romani, del capitalismo di oggi in capitalismo della partecipazione o partecipativo. Serve un profondo mutamento personale e collettivo, espressione dell'aspirazione di tutte le persone alla libertà e alla responsabilità in tutti gli ambiti della vita. La mitigazione del razionalismo individualista, alla base del fondamentalismo liberista, consiste nell'elaborazione di una strategia predistributiva delle risorse. È la ragione per la quale la Cisl ha sempre avanzato richiesta di riconoscimento del ruolo del sindacato nell'elaborazione delle politiche economiche. Negli anni Cinquanta del secolo scorso il dibattito e le decisioni politiche riguardavano la programmazione pluriennale dello sviluppo. La proposta di risparmio contrattuale è aderente alla visione appena descritta. A livello intermedio, tra le politiche macroeconomiche e la gestione delle imprese, nell'ambito delle filiere produttive di beni e di servizi, il coinvolgimento del sindacato è decisivo per l'indirizzo dei sistemi d'impresa. Infine, nella gestione delle imprese, serve una visione multistakeholder, inclusiva quindi delle istanze di tutti i portatori d'interesse, perché l'impresa non può essere un fatto economico utile a valorizzare solo l'interesse dell'azionista: tutte le imprese sono ontologicamente sociali. Devono, insomma, essere anche nei fatti ciò che sono per funzione.**

A livello d'impresa, i Padri costituenti deliberarono il diritto di collaborazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle aziende. Fu condiviso sin da subito il proposito di elevare il lavoro da fattore della produzione a collaboratore della produzione. Emerge dal tenore letterale: il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori consiste nel collaborare "alla gestione delle aziende", ossia alla gestione del complesso dei beni organizzati per l'esercizio dell'impresa. Le modalità di esercizio del diritto di collaborazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle aziende, contenute nel ddl d'iniziativa popolare Cisl, sono state approvate dal

Senato in via definitiva il 14 maggio, esattamente 78 anni dopo l'approvazione in sede di Assemblea costituente del dispositivo dell'articolo 46. Il diritto di collaborazione si sostanzia in quattro tipologie di partecipazione che possono essere utilizzate anche simultaneamente. La nuova legge di sostegno prevede incentivi, ma soprattutto esalta l'autonomia delle parti sociali: il contratto collettivo è l'unico mezzo per attuare forme partecipative. Nei comparti bancari, le Organizzazioni sindacali hanno unitariamente rivendicato una norma sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori nelle piattaforme per il rinnovo dei Ccnl. Con l'accordo di rinnovo del 23 novembre 2023 del Ccnl tra OO.SS. e Abi, abbiamo addirittura preceduto il deposito delle oltre 366 mila firme a sostegno della legge d'iniziativa popolare. La partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle aziende, nelle varie forme possibili definite dalla legge, può essere la chiave di volta dell'economia e della società, perché rappresenta un salto culturale che supera l'era dell'antagonismo ideologico tra lavoro e capitale, pur non negando o eliminando il conflitto che si palesa nella sostanza dei rapporti sociali. Anzi, considerata la finalità esplicitata con chiarezza dai Costituenti riguardo alla preminenza del lavoro, che si realizza con l'elevazione economica e sociale delle lavoratrici e dei lavoratori, il conflitto troverà ancor più legittimazione nella eventuale carenza dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi dichiarati. La partecipazione non dovrà pertanto essere forma, ma sostanza. La partecipazione dovrà, insomma, essere incisiva ed efficace. Gli incentivi previsti dalla legge sono importanti, ma sarà decisiva la condivisione profonda e articolata delle iniziative, in primis, tra le Organizzazioni Sindacali. **Il primo step significativo e incisivo può esser rappresentato da forme di carattere redistributivo, come la partecipazione agli utili, che potrebbero registrare grande sintonia tra Organizzazioni sindacali e interesse da parte datoriale, anche per la semplicità attuativa**. Peraltro, il CEO di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nel 2023, ha aperto alla possibilità che la distribuzione degli utili possa essere parte della retribuzione di lavoratrici e di lavoratori. Ciò è coerente con quanto espressamente prevede la legge e con lo spirito della norma contrattuale ex articolo 4 accordo 23 novembre 2023. Inoltre, la legge appena approvata rende obbligatorie, nonché propedeutiche all'attuazione della partecipazione dei rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori al consiglio di amministrazione, la previsione e la disciplina normativa del contratto collettivo. **Gli amministratori saranno individuati dalle lavoratrici e dai lavoratori sulla base delle procedure definite dai contratti collettivi e secondo i conseguenti adeguamenti statutari. Il Banco Bpm ha già una previsione statutaria. Dobbiamo aprire un tavolo di confronto ad hoc.** Non ci sono motivi per ipotizzare un dietrofront della banca, ossia la cancellazione della norma statutaria. Anzi, la definizione dei criteri e delle modalità di elezione della/del rappresentante delle lavoratrici e dei lavoratori nel consiglio di amministrazione è un notevole salto di qualità per Banco Bpm, perché ne ricava benefici, anzitutto di carattere reputazionale.

A livello economico generale, i Padri costituenti deliberarono il favore all'accesso del risparmio popolare nei grandi complessi produttivi. A tal riguardo, riteniamo che il Fondo

d'investimento nell'economia reale (Finer), che Cisl e First Cisl hanno proposto nel 2022, sia perfettamente coerente con lo spirito delle previsioni dell'articolo 47 della Costituzione e traduca il pensiero del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, riguardo al risparmio, quale bene della comunità; perché esso può far aumentare la ricchezza delle famiglie e al contempo divenire il motore della trasformazione dei sistemi produttivi, con conseguenze positive sulla crescita e sull'occupazione. È più di una conferma della fondatezza della nostra intuizione quanto si ricava dal contenuto e dallo scopo dichiarato della Comunicazione della Commissione Ue del 19 marzo di quest'anno dal titolo: "Unione Risparmio e Investimenti – Una strategia per promuovere la ricchezza dei cittadini e la competitività economica nell'UE". La Commissione Europea ha preso spunto dal Rapporto Draghi e dal Rapporto Letta. L'obiettivo è mobilizzare il risparmio. Aver intuito fin dal 2022 la giusta strategia non ci esime, tuttavia dall'esprimere oggi una grande preoccupazione a riguardo. Proprio la frammentazione dei mercati finanziari e il nanismo dei mercati azionari europei, soprattutto di Borsa Italiana, infatti, sono condizioni strutturali che rischiano di lasciarci ai margini. Ragion per cui riteniamo necessaria e indifferibile una piattaforma d'investimenti nazionale orientata all'economia reale, con strutture e meccanismi di funzionamento che assicurino il massimo coinvolgimento dei sistemi produttivi nelle molteplici e contestuali transizioni in atto. Visto l'obiettivo di coinvolgere, quali beneficiare delle risorse rivenienti dal risparmio delle famiglie, anche le imprese di piccola dimensione, potrebbe essere stimolata la costituzione di strutture consortili di filiera o di territorio e il potenziamento dei consorzi fidi, magari con una legislazione di sostegno. Riguardo all'analisi dell'assetto istituzionale e di governance, alle condizioni d'incentivazione per i risparmiatori e per gli intermediari finanziari, si rinvia alla specifica pubblicazione della nostra Fondazione Fiba.

Il lavoro: cabina di Regia, protocollo sull'occupazione, etica retributiva

CABINA DI REGIA SULL'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Il livello intermedio di partecipazione, quello che si riferisce al governo di filiere, settori o comparti di imprese, è oggi più che mai indispensabile per una gestione condivisa degli impatti delle nuove tecnologie, in particolare dei sistemi d'intelligenza artificiale, che presentano notevoli differenze da filiera a filiera, da settore a settore e da comparto a comparto. È la prima rivoluzione tecnologica che impatta sui colletti bianchi. Gli indicatori di esposizione dell'IA sulle attività bancarie, assicurative e finanziarie sono i più alti in Italia. Sono esposte le professionalità qualificate e i ruoli gerarchicamente sovraordinati nell'organizzazione del lavoro. Gli studi della Banca d'Italia e dell'Istituto Nazionale per le analisi delle politiche pubbliche lo testimoniano. First Cisl ha, al riguardo, posizione e obiettivi chiari, lineari. Le nuove tecnologie e l'IA sono mezzi, strumenti, non fine: devono pertanto coadiuvare le persone del lavoro e non sostituirle. Devono essere fonte di progresso, di sviluppo, di inclusione sociale e di aumento della produttività. In uno studio davvero pregevole, il primo in Italia a riguardo, INAPP ha misurato la potenziale complementarità dell'IA alle attività bancarie, assicurative e finanziarie. Il risultato dell'analisi si è rivelato confortante e più che soddisfacente. La combinazione simultanea, per il nostro settore, di alta esposizione alle nuove tecnologie e alta complementarità con la valorizzazione del lavoro umano ha come naturale conseguenza l'aumento della produttività, salvo grossolani errori di strategia del top management. Le parti datoriali devono pertanto rinunciare al presunto efficientismo che pretende di tagliare ancora il lavoro e abbandonare quegli ipocriti atteggiamenti omologativi che si traducono, in via di fatto, in un cartello proteso a ridurre l'occupazione nel settore. Le nuove tecnologie non devono essere motivo di contrazione occupazionale, ma bensì di sviluppo. Serve una leadership trasformazionale che miri al coinvolgimento delle persone del lavoro nel cambiamento d'epoca. D'altronde, gli indicatori di efficienza nel comparto delle banche non cooperative sono eccezionali e il costo del lavoro è tuttora in calo. In base alla consueta analisi trimestrale della nostra Fondazione Fiba, infatti, il *cost/income* delle *big 5* nel primo trimestre del corrente anno è diminuito al 38,8% (dal 39,8% rilevato nello stesso trimestre dell'anno precedente), a fronte di un *cost/income* del 52,4% medio nei principali gruppi bancari europei. Il rapporto *costo del lavoro su proventi operativi* è ulteriormente diminuito al 24,3% (dal 24,8%), e il costo del lavoro è tuttora in calo, per effetto della diminuzione del numero degli occupati. Serve una governance condivisa, ossia una regia a livello nazionale tra sindacati e associazioni di rappresentanza datoriale. Nel comparto Abi, sindacati di categoria e associazione di rappresentanza datoriale hanno già identificato tale strumento di governance nel '*Comitato nazionale bilaterale e paritetico sull'impatto delle nuove*

tecnologie/digitalizzazione', e ciò fin dall'accordo di rinnovo del Ccnl del 19 dicembre 2019. La norma pattizia è stata potenziata con l'accordo di rinnovo del 23 novembre 2023. Ad oggi, tuttavia, esso non si è mai riunito, nonostante le ripetute richieste sindacali, avanzate formalmente al tavolo negoziale. In un evento pubblico organizzato da Fisac Cgil il 3 ottobre dello scorso anno, i segretari generali di tutte le Organizzazioni sindacali hanno chiesto alla Presidente del Casl di convocarlo immediatamente.

PROTOCOLLO SULL'OCCUPAZIONE

In considerazione della draconiana riduzione dell'occupazione nelle banche non cooperative, urge la definizione di un **protocollo dell'occupazione, per la salvaguardia dei livelli occupazionali, per la tutela delle persone, per la riqualificazione professionale e per l'integrità psico-fisica delle lavoratrici e dei lavoratori.** Uno dei grandi problemi che affligge il mercato del lavoro in Italia è il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, che riguarda anche i settori bancario, assicurativo e finanziario. Esso è il risultato della disgraziata sommatoria dei fenomeni di carenza di forza lavoro e di scarsa disponibilità delle competenze richieste. Il cosiddetto "*labour shortage*" è dovuto alle fasi di ciclo economico espansivo, ai trend demografici, ai cambiamenti strutturali e al contesto socioeconomico. La situazione italiana è per lo più imputabile ai trend demografici in atto, che non mostreranno segnali d'inversione per molto tempo a venire, e al contesto socioeconomico. La fuga dei giovani all'estero è una piaga sociale ed economica. La carenza di offerta di lavoro pesa quantitativamente di più del disallineamento delle competenze. Il costo del disallineamento tra competenze ricercate e competenze disponibili è esorbitante. I dati riportati di seguito sono tratti da '*Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Excelsior*'. Nel 2019 il disallineamento ha riguardato 1,2 milioni di persone, pari al 26% delle assunzioni; nel 2022 il 42% e nel 2023 (ultima rilevazione annuale disponibile al momento della scrittura) il 45% delle assunzioni, corrispondente a quasi 2,5 milioni di persone. Unioncamere ha stimato il costo del disallineamento, considerato come difficoltà di reperimento legata a un arco temporale d'inserimento uguale o superiore a due mesi, in ben 43,9 miliardi di euro di minore valore aggiunto nel 2023. Per il settore 'finanza e consulenza' il costo è stato stimato in 2,37 miliardi euro. La premura per la definizione di un protocollo per l'occupazione è ancor più giustificata dagli indicatori strutturali dell'occupazione nei comparti bancario, assicurativo e finanziario. Con riferimento alla composizione anagrafica, i dati Eurostat, relativi all'ultimo trimestre dello scorso anno, relegano le attività finanziarie italiane, escluse le attività assicurative e quelle relative ai fondi pensione, al penultimo posto tra i 27 paesi della UE per numero di occupati under 40 in rapporto al totale degli occupati: solo il 24,6% (contro il 40,1% medio della UE, il 39,5% della Germania e il 41,8% della Francia). Nel perimetro più ampio, includente le attività assicurative, gli occupati under 30 sono in Italia solo il 7,7% del totale degli occupati: ancora al penultimo posto (contro una media della UE del 15,6%, il 17,1% della Germania

e il 15,7% della Francia). Nella comparazione del dato relativo alle persone occupate “under 30” con gli altri settori di attività in Italia, complessivamente i settori bancario, assicurativo e finanziario si piazzano al quart’ultimo posto. Insomma, il quadro dell’occupazione, sotto il profilo anagrafico è tutto fuorché confortante. La nostra premura e preoccupazione, che confidiamo sia condivisa dalle parti datoriali, dovrebbe spingere le parti sociali di categoria a stipulare patti per la salvaguardia dei livelli occupazionali e a focalizzare l’attenzione e gli sforzi nella ricerca di soluzioni condivise. Tanto più che il risiko bancario incombe, ed è nell’interesse di tutti avere un protocollo di comparto. **È proprio con riferimento al comparto Abi che si ravvisa l’importanza strategica e l’urgenza di un protocollo dell’occupazione, in primis per la salvaguardia dei livelli occupazionali.** Nel nostro 2° Congresso nazionale, tenutosi nell’aprile ’22, il CEO di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, riferì l’obiettivo del mantenimento dei livelli occupazionali, oltre a un impegno personale a tal proposito. Da fine 2022 a fine 2024 la riduzione dell’occupazione in Intesa Sanpaolo è stata contenuta al -0,87%, risultando il miglior comportamento tra le cinque big nel periodo considerato. È importante che a fronte delle uscite volontarie del primo trimestre ‘25, Intesa Sanpaolo proceda celermente con le nuove assunzioni contrattate, perché a fine marzo il numero di occupati era in calo consistente rispetto alla fine dello scorso anno. Tutto ciò considerato, è evidente che il risiko bancario avrà di sicuro un impatto sull’intero comparto, visto anche il numero di persone coinvolte. **Le stesse banche dovrebbero ravvisare l’opportunità di una cornice condivisa. Oppure dobbiamo pensare che i banchieri abbiano l’intenzione di ridurre ancora i livelli occupazionali, nonostante i mostruosi livelli di efficienza raggiunti, e la grave criticità della struttura dell’occupazione nel comparto?** Oggi, l’esigua presenza di giovani occupati in banca costituisce un pesante disincentivo per le future assunzioni di persone giovani. Eppure, è universalmente riconosciuto che è indispensabile, per la positiva evoluzione delle organizzazioni di persone, far leva sulla creatività e sull’entusiasmo dei giovani. È pertanto necessaria una programmazione strategica di lungo termine, inserita nella cornice di un protocollo di comparto, e non provvedimenti-tampone per compensare le carenze di organico. Se il top management delle banche non condivide questi propositi, esiste un piano alternativo? Oppure non interessa loro avere un vero piano per la sostenibilità d’impresa? Se Il piano è ridurre ancora i livelli occupazionali, significa che il meta-obiettivo è raggiungere il punto di non ritorno consistente in modelli di servizio senza relazioni umane: si tratta, evidentemente, di ipotesi irricevibili. In siffatta esiziale prospettiva, quindi, l’IA sostituirebbe il lavoro. Ma gli sbandierati modelli di servizio in tal caso potrebbero continuare a essere considerati tali? Ossia di servizio? Il rischio di perdita di fiducia della clientela è alto, anche se l‘omologazione dei comportamenti di tutti gli attori e la forte concentrazione del sistema, lascia ben poche alternative al cliente-risparmiatore e al cliente-impresa. Proprio per questo può ritenersi che il vero obiettivo dei banchieri sia realizzare la massima concentrazione di risparmio e di credito compatibile con le attuali norme regolamentari, limitando la concorrenza e tagliando

i costi. Insomma, meno sportelli e soprattutto meno occupazione. Tali tesi e postulati non possono essere condivisi. First Cisl non vuole limitarsi a certificare la contrazione del costo del lavoro, rappresentata dalla riduzione dei livelli occupazionali, al solo scopo di portare beneficio agli azionisti. Serve un utilizzo adeguato e appropriato del fondo di solidarietà, anche per custodire il principio di volontarietà delle uscite. Nel nostro "dna" di categoria della Cisl c'è il riformismo, alimentato da un pensiero, e da una conseguente azione, autonomi dagli interessi delle parti datoriali. Noi siamo sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori: non faremo mai da notai della volontà dei banchieri, degli assicuratori, di chi è al vertice di Ader e delle autorità indipendenti. Nell'attuale fase di profondi e strutturali cambiamenti, arretrare riguardo ai livelli occupazionali, vorrebbe dire condannare le lavoratrici e i lavoratori che non hanno i requisiti per accedere al fondo, a sopportare un fardello insopportabile. Non ci assumeremo la responsabilità dell'eutanasia del lavoro in banca, così come del lavoro nelle assicurazioni e degli altri comparti rappresentati. Chiediamo a tutte le Organizzazioni Sindacali di agire unite per la tutela e gli interessi di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, come abbiamo fatto nella trattativa del Ccnl ABI, che ha tracciato il percorso da seguire nella trattativa con Federcasse. Sembrava impossibile poter ottenere quel risultato economico, e invece lo abbiamo raggiunto. Ricordo il dibattito e i dubbi nell'intersindacale, circa l'entità della rivendicazione. Poi, a distanza di pochi mesi, abbiamo verificato che gli aumenti contrattuali sono stati sterilizzati dal calo del numero degli occupati e il costo del lavoro è una frazione sempre più piccola dei proventi operativi. Sarebbe davvero un danno per la tutela del lavoro se dovesse ripetersi la vicenda del ricambio generazionale in Banco Bpm, dove le Organizzazioni sindacali confederali di Banco BPM hanno dovuto lottare da sole per ottenere un tasso di sostituzione tra assunzioni e uscite volontarie più alto della proposta datoriale. Ci sono riuscite dopo un percorso lungo e accidentato, grazie alla grande determinazione e coerenza e alla forza data dalla rappresentanza della maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori. Sono stati determinanti anche gli accordi unitari sottoscritti in tutte le altre realtà bancarie, con tassi di sostituzione sensibilmente migliori di una assunzione ogni due uscite. Sono stati così coniugati gli interessi di chi ha avuto accesso alle prestazioni straordinarie del fondo di solidarietà, con quelli di chi è rimasto al lavoro. Peraltro, la volontà di fissare l'obiettivo di un'assunzione per ogni uscita volontaria, esprime una posizione unitaria a livello di segreterie generali di tutte le organizzazioni sindacali, assunta pubblicamente. Ecco, questo deve essere il punto di partenza del protocollo sull'occupazione: un tasso di sostituzione 1:1. Le banche e le assicurazioni svolgono e continueranno a svolgere, infatti, attività strategiche per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Le nuove tecnologie rappresentano la nuova opportunità per una crescita forte, sostenibile e inclusiva. Ne discende che, riguardo ai livelli occupazionali, sia necessario almeno il mantenimento degli stessi per garantire l'assolvimento di tale insopprimibile funzione sociale, che è presidiata dalle stesse norme costituzionali. Auspichiamo, anzi pervicacemente perseguiamo una convinta condivisione tra tutte le parti sociali di tale

obiettivo di sviluppo, che passa attraverso una coraggiosa ma necessaria scelta di promuovere una crescita dell'occupazione rispetto agli attuali livelli. Essa si può realizzare solo ingaggiando e coinvolgendo anche emotivamente nei processi di trasformazione del settore le prossime, intere generazioni di lavoratrici e di lavoratori e, a partire dalle università, coltivando una cultura del lavoro attrattiva verso i giovani, che oggi più di ieri richiedono non solo chiari ed esigibili percorsi di crescita personale, ma anche un clima di lavoro sano e fecondo di spazi di vita e di relazione sociale.

La strada da percorrere consiste inoltre, per chi è già occupato nel settore e sconta i disagi delle continue riorganizzazioni, in una vasta, continua e capillare pianificazione di riqualificazione professionale. La riqualificazione professionale deve essere la spina dorsale della cosiddetta cultura d'impresa, che non può disconoscere la propria responsabilità sociale. L'obiettivo principale del top management dev'essere il benessere organizzativo. Deve essere riposto in soffitta il vecchio armamentario fordista, fatto di controlli asfissianti e di obiettivi di produzione da 'catene di montaggio', rappresentate dalle filiere di vendite di prodotti, con poche persone che curano la relazione con i clienti e una serie di livelli gerarchicamente sovraordinati che si occupano delle verifiche degli obiettivi commerciali. Le conseguenze di tale modello organizzativo sulla salute delle persone sono terribili, anche per coloro che sono controllori e controllati al contempo. Chi può lasciare anticipatamente il lavoro lo fa: tranne pochissime eccezioni, tutte le uscite volontarie, a mezzo delle prestazioni straordinarie del fondo di solidarietà, registrano l'overbooking. Coloro che gestiscono portafogli di clientela con alti patrimoni, e che quindi hanno 'mercato', lo sfruttano per ottenere compensi sempre più elevati, visto l'aumento costante della domanda di *wealth manager* e *private banker*. I giovani assunti spesso si dimettono dopo pochi mesi, per delusione rispetto alle aspettative. In un contesto siffatto, la qualità dei processi formativi è sempre più fattore strategico. La formazione dovrebbe realizzarsi prevalentemente in presenza, ma soprattutto non deve assumere forme e stili manipolativi, finalizzati esclusivamente a massimizzare la vendita di prodotti che non hanno niente a che vedere con lo spirito di servizio, bensì sono utili solo a lucrare sempre più commissioni. I corretti processi formativi devono costituire il pilastro del benessere organizzativo. Le persone che lavorano in un ambiente fecondo, con l'ausilio dell'intelligenza artificiale, possono sprigionare la loro creatività e attivare circuiti virtuosi che partendo dal benessere organizzativo alimentano il coinvolgimento, e infine determinano l'aumento della produttività. Quanto or ora affermato è stato condiviso nell'accordo di rinnovo del 23 novembre 2023 all'art 17, che testualmente prevede che "*Le Parti confermano la centralità delle persone e l'importanza della formazione continua, quale strumento essenziale per garantire la crescita personale e l'aggiornamento e lo sviluppo professionale, anche nell'attuale fase sempre più permeata dai processi di digitalizzazione e dall'innovazione tecnologica (…) attraverso significative azioni di riqualificazione e riconversione, finalizzate a garantire la tutela dell'occupazione e dell'occupabilità*". L'addestramento alla vendita non

è contemplato, perché semplicemente non è formazione. Le indagini di clima previste dal Ccnl, una come prerogativa della cosiddetta 'Cabina di Regia' per la valutazione d'impatto e l'altra come strumento di analisi del benessere organizzativo nell'accordo sulle 'Politiche commerciali e sull'Organizzazione del lavoro', devono essere avviate subito, magari contestualmente. **Abbiamo il dovere e la responsabilità di conoscere lo stato di salute delle persone che rappresentiamo.**

ETICA RETRIBUTIVA

Gli accordi di rinnovo dei Ccnl, sottoscritti con Abi e Federcasse, hanno accolto integralmente le rivendicazioni economiche unitarie delle organizzazioni sindacali in ordine all'incremento della voce stipendio, riconoscendo altresì una riduzione dell'orario di lavoro settimanale di 30 minuti. Si tratta di risultati storici, ma non devono rappresentare sporadiche eccezioni. Tanto più che le retribuzioni del top management sono sempre più alte. Alcuni compensi sono molto rilevanti, soprattutto in rapporto alla retribuzione media delle lavoratrici e dei lavoratori occupati nella stessa impresa. Con riferimento al 2024, per le principali banche e assicurazioni si va da multipli, tutto sommato contenuti, di poco sopra 20, passando per livelli intermedi tra i 40 e 65, sino a due casi in cui il rapporto supera di 100 volte la retribuzione media delle lavoratrici e dei lavoratori. Le Autorità competenti definiscono le linee guida delle politiche retributive, affinché queste ultime siano coerenti con la gestione del rischio. Non ci sono evidenze che banche e assicurazioni abbiano violato le prescrizioni d'indirizzo. Si è manifestato in alcuni casi, però, un dissenso da parte degli investitori istituzionali presenti in assemblea, come è accaduto nel caso di Unicredit. Nella "*Relazione sulla politica di Gruppo 2025 in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti*" ci ha colpito che "*uno dei pilastri fondamentali*" della strategia di remunerazione variabile per il Group Executive Committee sia espresso interamente in azioni, proprio "*al fine di massimizzare l'allineamento degli interessi con gli azionisti*". D'acchito, ci pare che l'approccio utilizzato non sia *multi-stakeholder*, ma persegua invece esclusivamente lo "*shareholder value*". Esso conferma la nostra tesi, più volte affermata e argomentata, soprattutto a commento della molto diffusa pratica del cosiddetto "*buyback*". Inoltre, e ciò interessa direttamente le lavoratrici e i lavoratori, la parte variabile della remunerazione del CEO è in parte determinata dal contenimento del costo del lavoro, visto che il *cost/income* e i *total costs* 'pesano' per il 20% nella relativa scheda obiettivi. **A parità di ogni altra condizione, quindi, la retribuzione del top manager risulta essere più alta, per effetto del contenimento del costo del lavoro, che può realizzarsi con retribuzioni calmierate e/o con la riduzione del numero delle persone occupate, seppur in regime di volontarietà. Traducendo in pratica negoziale il 'principio di differenza' di Rawls, crediamo che siano legittime e opportune adeguate rivendicazioni economiche, nell'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo. Ovviamente, queste non riguardano solo Unicredit, che abbiamo considerato solo a titolo d'esempio.** Altresì, sebbene non possiamo raccomandare alle banche di utilizzare i

parametri di retribuzione di Banca Popolare Etica, ossia un rapporto massimo di 5 volte tra la retribuzione più alta e quella media, (salvo che si vogliano fregiare anch'esse del titolo di "operatori bancari di finanza etica e sostenibile") auspichiamo, tuttavia, più sobrietà.

Contrattazione collettiva nazionale Ader, Ania e Abi

I comparti rappresentati da First Cisl sono tutti strategici. Per due di questi, assicurativo e riscossione, si aprirà la stagione del rinnovo dei Ccnl; per il comparto assicurativo, la contrattazione collettiva implicata è quella con Ania, dopo che sono stati sottoscritti i contratti con Anagina e Anapa. Riguardo alla centralità del comparto riscossione, giova semplicemente rammentare che complessivamente, il carico contabile residuo dei ruoli affidati dai diversi enti creditori, prima ai concessionari privati, poi a Equitalia e infine all'Agenzia delle Entrate-Riscossione, nel periodo 1 gennaio 2000 – 31 gennaio 2025, ammonta a 1.279,8 miliardi di euro. Il 40% di tale somma è di difficile recupero e per altro ingente ammontare sono in corso azioni esecutive. Ciò nondimeno, per sottolineare l'importanza del comparto è opportuno evidenziare che gli incassi della riscossione coattiva nel 2023 sono stati pari a 14,8 miliardi di euro, corrispondenti al 104% delle spese correnti sostenute nello stesso anno per la categoria "Università" (comprensive di redditi da lavoro dipendente e acquisto di beni e servizi) o al 111% dei pagamenti per l'acquisto di prodotti farmaceutici. La rilevanza economico-finanziaria del comparto è oggettiva, ma è almeno altrettanto rilevante il suo ruolo sociale. C'è bisogno di un rilancio forte e strutturato, che si realizzi attraverso il Ccnl Ader, tenendo conto delle richieste formulate nella piattaforma unitaria, che non si limitano alla rivendicazione economica. È un rinnovo che va gestito con lungimiranza da parte di Ader, per valorizzare le persone mediante lo sviluppo professionale e il potenziamento delle norme concernenti la formazione. Inoltre, non deve essere trascurato l'ambito di applicazione soggettiva del Ccnl, per scongiurare il dumping contrattuale e deve essere promossa la costituzione di una cabina di regia per condividere gli impatti delle nuove tecnologie. Parimenti la piattaforma del Ccnl Ania riveste un'importanza assoluta, sia per la centralità dell'attività assicurativa, come già ampiamente sottolineato, sia per la possibile trasformazione dell'industria, non ascrivibile a operazioni di M&A, bensì a possibili elaborazioni e realizzazioni di varianti del modello tradizionale distributivo o di servizio. Non si vuole archiviare come vetusto il modello agenziale, ma è evidente che l'agguerrita concorrenza delle reti bancarie e di quella postale, oggi sui rami vita, ma domani probabilmente sui rami danni, congiuntamente all'espansione del modello banca assicurazione nei conglomerati finanziari, potrebbe ridurre l'incisività della rete tradizionale. Il contratto collettivo dovrebbe pertanto prevedere strumenti e procedure di

confronto per una gestione dinamica delle eventuali trasformazioni indotte da situazioni di mercato. E ciò non solo nell'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche delle 129 compagnie di assicurazione associate ad Ania.

Dopo l'accordo del 23 novembre 2023, le relazioni con Abi sono state frammentate e le sessioni di confronto spesso, se non sistematicamente, rinviate. Siamo consapevoli che l'allungamento o la dilazione di una trattativa può talvolta trovare spiegazione in chiave di tattica negoziale e persino risolversi positivamente, ma ciò che abbiamo vissuto e sperimentato in questi ultimi diciotto mesi non è affatto riducibile a ciò, bensì costituisce una strategia consistente nel continuo e sistematico rinvio del confronto, col deliberato intento di evitare le trattative su tematiche importanti, quali il Ccnl dei dirigenti, la costituzione della Cabina di Regia e la stessa definizione dell'articolato del Ccnl per le aree professionali e i quadri direttivi. In franchezza va detto che il rinvio del confronto a oltranza non è rispettoso delle persone appartenenti all'area d'inquadramento dei dirigenti. Tra l'altro, è davvero un controsenso che si sia, sino ad oggi, manifestata la volontà di non prendersi cura di persone che hanno ruoli nevralgici nella gestione dei business e dell'organizzazione del lavoro. Occorre, anche per loro, un adeguamento consistente della retribuzione, considerato anche il periodo fulgido delle banche. Serve poi una revisione della parte normativa del contratto, per dare attrattività a tale area d'inquadramento. Riguardo all'articolato, è già stato vanificato il brillante lavoro di collegamento del testo dell'accordo di rinnovo con l'articolato del Ccnl, svolto sul presupposto di procedere speditamente alla redazione del nuovo testo coordinato. Inoltre, Abi ha adottato unilateralmente una soluzione concernente la riduzione dell'orario di lavoro per coloro che sono in part-time, nelle more della definizione dell'articolato. Va da sé, che sino a che non firmeremo il testo coordinato, le banche continueranno ad applicare la soluzione che hanno sino ad oggi attuato. È un atteggiamento datoriale, prima ancora che una decisione di merito, palesemente sbagliato perché attuato in spregio a un corretto e fecondo sistema di relazioni sindacali e che, anziché coltivare propositi e soluzioni condivise e di prospettiva, vede il fronte datoriale ripiegarsi incomprensibilmente su se stesso, avvitandosi in un circolo di valutazioni e di scelte unilaterali egotiche e di corto respiro. Peraltro, la questione in commento potrebbe persino stimolare sia un contenzioso di carattere collettivo che individuale. In questi ultimi diciotto mesi, l'unico raggio di luce capace di aprire prospettive di futuro è rappresentato dall'accordo sulle agibilità del 21 marzo 2025, anche per la bella novità del riconoscimento della figura del rappresentante sindacale di territorio. Esso è, maturato, però, solo a esito di una lunga pausa di riflessione e dopo una scrupolosa valutazione di opportunità da parte di Abi e delle associate, nella consapevolezza dell'utilità di un sistema di relazioni sindacali che riconoscesse centralità agli Organi di Coordinamento aziendali e di gruppo. Sulla carta stampata si era addirittura diffusa una minaccia di contrazione cospicua delle libertà sindacali, se non proprio di stravolgimento dell'impianto di agibilità che, francamente, non aveva riscontro nella lettera di disdetta inviata da Abi alle Organizzazioni Sindacali il 27 settembre 2024.

Considerazioni finali

Le azioni devono essere la conseguenza del pensiero. Le parole danno profondità e alimentano il pensiero. Purtroppo, ci sono parole che sono cadute in disuso nel lessico pubblico contemporaneo. In tempi di forti ideologie ci sono parole e principi che cadono nel dimenticatoio, smarrendo la propria dimensione di senso. La "fraternità" non è certo contemplata nel fondamentalismo liberista. Persino la parola "solidarietà", nella sua accezione originaria, che ha costituito nel XX secolo la declinazione politica più rilevante della fraternità, appare lontana dalla contemporaneità del contesto di lotte e rivendicazioni. La fraternità è diventata retaggio e monopolio quasi esclusivo delle formazioni religiose. La manifestazione di fraternità si contestualizza ormai solo in presenza del vincolo, in certo senso metastorico, di sangue o di fede. Della fraternità, nel suo significato più propriamente civile e repubblicano, intesa cioè come principio cardine dell'agire pubblico e criterio etico-sociale, si è quasi persa traccia. Serve, oggi più che mai, riscoprire e ridefinire sul piano pratico la fraternità come scelta civile di esseri umani che riconoscono nel patto sociale il valore di sé e degli altri, di tutti gli altri, senza distinzione di sangue, di fede, di genere e d'origine. La fraternità è l'unico dei tre principi della rivoluzione illuminista a non essere stato attuato. Eppure, tempera gli altri due, ossia la libertà e l'uguaglianza. Il principio di fraternità, la sua ridefinizione, innovazione e sviluppo, potrebbe aiutare a tenere insieme le forze contrapposte, ma entrambe irrinunciabili, della libertà e dell'uguaglianza. La fraternità è il principio fondamentale della partecipazione, della condivisione nella diversità di interessi, per raggiungere un comune obiettivo. La fraternità, nella rappresentanza di interessi collettivi, conferisce ruolo e status ai corpi intermedi. Dobbiamo coltivare la speranza di un'autentica rivoluzione culturale, che può realizzarsi solo con un orientamento positivo del cuore e dello spirito. Sono assolutamente indispensabili persone che più di altre siano allenate alla prossimità nelle formazioni sociali, nei luoghi di lavoro, che siano inclini all'ascolto, alla comprensione dei bisogni e protese alla soluzione dei problemi. Queste persone sono maestre nel perseguire la coesione sociale, praticando quotidianamente il principio di fraternità, nell'accezione laica appena descritta. Tali persone sono decisive per indirizzare le imprese nel cammino della responsabilità sociale, che è indispensabile per la fiducia e la reputazione, asset intangibili di ogni impresa, e in particolare di quella bancaria e assicurativa. Queste persone, quindi, devono essere valorizzate, non solo tutelate. Queste persone sono sindacaliste e sindacalisti. La loro valorizzazione non può ridursi a encomi, ma deve essere connotata da risvolti pratici, incisivi, percepibili da lavoratrici e lavoratori. È necessario che le imprese si impegnino a garantire la sostituzione, nei luoghi di lavoro, della/del sindacalista nei casi di utilizzo di permessi per svolgimento dell'attività sindacale. Serve un impegno all'ascolto quotidiano e all'adozione di soluzioni condivise ai problemi pratici dell'organizzazione del lavoro, tra rappresentanti sindacali aziendali ed esponenti di

parte datoriale, in quanto insieme dotati di competenze in materia e insieme vocati alla gestione e coordinamento delle persone nei luoghi di lavoro. Solo così, infatti, si può riconoscere importanza e ruolo effettivi al sindacato. A conferma e completamento delle politiche di riconoscimento del ruolo determinante del sindacato, le parti sociali dovrebbero definire “percorsi sociali” dedicati alle/ai sindacaliste/i, alla stregua dei percorsi di sviluppo professionale. In questo modo, l’attività sindacale non sarà più considerata come alternativa e preclusiva dei percorsi e agli sviluppi tecno-professionali, ma integrata nelle dinamiche d’impresa, in una visione olistica dello sviluppo d’impresa. Le Parti datoriali che sapranno cogliere la sfida definiranno le *best practice*: si avvantaggeranno per il miglioramento delle relazioni all’interno delle imprese e si accrediteranno all’esterno, perché esempi di sostenibilità.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a tutte le dirigenti e tutti i dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni sindacali confederali e non confederali. Un caro saluto e ringraziamento alle segretarie e ai segretari generali di tutte le organizzazioni sindacali per il cammino svolto insieme sino a qua. Un ringraziamento a tutte le esponenti e tutti gli esponenti delle associazioni di rappresentanza delle imprese e di ogni singola realtà d'impresa. Siete qui voi e non altri perché avete un ruolo difficile, ma avvincente da svolgere, da agire. Siete in mezzo a spinte contrapposte come nessun altro all'interno nelle vostre formazioni sociali. Gli "*animal spirits*" evocati da Keynes, che talvolta pure animano i nostri tavoli negoziali, devono essere governati con pazienza, lungimiranza e fiducia reciproca. Le tensioni e il conflitto sono a volte necessari per trovare una sintesi. C'è da evitare solo una cosa: l'ipocrisia organizzativa. È importante richiamare a responsabilità le altre funzioni d'impresa.
Un sentito ringraziamento a tutte e tutti le studiose e gli studiosi, le accademiche e gli accademici, le professioniste e i professionisti, le collaboratrici e i collaboratori per lo stimolo culturale o il contributo professionale di consulenza e assistenza che costantemente ci fornite.
Un sentito e commosso ringraziamento a tutte le dirigenti e tutti i dirigenti sindacali First Cisl, presenti e non presenti, per la dedizione, la passione, il senso di appartenenza alla nostra comunità e un ringraziamento alle dirigenti e ai dirigenti sindacali Cisl, in particolare alla Segretaria Generale Daniela Fumarola, per l'umanità, la passione, la determinazione, la competenza e l'incredibile capacità di *tenere tutto insieme*. Uno speciale ringraziamento alle componenti e ai componenti della Segretaria nazionale. A Sabrina e Alessandro, segretari sino a metà maggio scorso, e a Claudio auguro buona permanenza nella nostra Organizzazione. A Pierpaolo auguro di continuare a esercitare la missione sindacale nella categoria dei pensionati.
Un ringraziamento a tutte le responsabili e tutti i responsabili dei Settori e a tutte le coordinatrici e a tutti i coordinatori nazionali. Un ringraziamento a responsabili e componenti di tutti gli uffici, dipartimenti, staff nazionali; a componenti e, soprattutto, responsabili delle divisioni del comitato scientifico, allo IAL e al Centro Studi per l'intensa collaborazione alla gestione della Scuola Sindacale Nazionale della Federazione e a tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori alle dipendenze di First Cisl. Un monumentale ringraziamento a Vilma per la regia e l'opera incessante nell'elaborazione e la gestione di tutte le fasi del 3° Congresso First Cisl.
Infine, esprimiamo il più grande degli auspici per la fine di tutte le guerre! Per la fine della barbarie! Basta con gli stermini! Facciamo nostre le prime, illuminanti parole di Papa Leone XIV, che invita a "*una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante*". *Ad maiora semper!*

Finito di stampare il 3 giugno 2025